

## CAPITOLO TERZO

*Delle Mura Antiche di Spoleto*

I resti degli antichi edifici, che vengono quà e colà non di rado allo sguardo di chi si raggira per le vie di Spoleto, non sono in condizione di rovine isolate, ma congiunti e commisti alle fabbriche del medio - evo; dalle quali è però facile discernarli, per la diversità della loro struttura. Alcuni di questi si veggono come raccolti nella parte alta della città dove è più denso il fabbricato; e spesso in vie anguste e in canti quasi nascosti. Altri all'incontro sorgono in una zona lontana dal centro, tra le verdure degli orti e dei giardini, di cui la città s'inghirlanda; e vanno segnando per quei luoghi, e attraverso le strade e le case, nelle quali s'incontrano, una linea curva, che discendendo dalla rocca e cingendo il colle, risale alla medesima per opposto cammino. Questa zona costituiva l'antico *pomerio*, che era lo spazio sacro e inoccupabile dentro e fuori delle mura d'una città, e i ruderi che in essa l'un l'altro si succedono, sono appunto gli avanzi delle antiche mura urbane. Furono queste rotte in più luoghi, e in gran parte demolite, per farne uscire i prolungamenti delle vie, e adoperarne i materiali in usi privati, quando nel 1297 fu edificata la nuova cinta, che racchiuse in sè quattro borghi, e i caseggiati, che tra quelli di già si distendevano (<sup>1</sup>). Ora gli avanzi che ho da prima accennato, e che si trovano racchiusi nell'ambito di que [pag.47] sta cerchia primiva, non meno che alcuni altri sparsi fuori della medesima, sono tutti, tranne un solo, di un secondo ordine di antichità; nè qui è il luogo di favellarne, per essere il mio discorso ancora lontano dai tempi cui essi appartengono. Ma delle mura, che sono come un vasto volume in cui tutti i secoli scrissero il loro nome, e che contengono i monumenti dell'età più remote, è mestieri che io parli fin d'ora. La descrizione generale che sono per farne, additandone il corso ignorato, e ritraendone l'insieme, renderà più chiare ed agevoli le considerazioni, che poi mi occorrerà di fare su questa o quella parte delle medesime; e potrà esser di guida a chi volesse osservarle, da luogo a luogo, in tutto il loro circuito.

In quella parte del muro esterno della rocca, che guarda il mezzogiorno, presso alla porta che esce al ponte delle torri e al Montelucio, si vede un avanzo quasi semicircolare, composto di petroni tagliati a facce poligone irregolari, su cui si fonda il bastione del medio-evo come sopra una saldissima rupe. È lungo 15 metri, e la sua maggiore altezza è di 4 metri e 22 centimetri. Nel 1849 questo rudere si vedeva ancora intatto, come ce lo tramandarono i secoli; ma nel 1850, essendo stati fatti alcuni restauri nelle mura della rocca, l'idiota operaio, lasciato in balia di sè stesso, empiendo gl'interstizi, e ponendo la calcina tra pietra e pietra, ne sfigurò la costruzione. Contuttociò da alcune parti rimaste illese, e dal fianco scoperto, che dà agio di guardarvi per entro, ognuno si può facilmente accorgere che quel muro fu costruito senza alcuna sorte di cemento, con massi digrossati nell'interno e spianati nelle facce esteriori; come pure che il grosso del muro è di un metro e 65 centimetri, ed è formato di due sole file di massi. La disposizione delle pietre, e la notevole difformità delle dimensioni, che si nota tra alcuni gruppi di quelle, potrebbero forse ingenerare un qualche sospetto che il muro fosse stato raffazzonato; e l'ho talvolta udito dire ad alcuno. Ma io non credo doverne portare questo giudizio, perchè ho notato simili anomalie in altri monumenti dello stesso genere; come a dire in un muro di Pterio, città pelasgica dell'Asia Minore (<sup>2</sup>); [pag.48] il quale ha grande analogia con questo rudere spoletino; e più specialmente con quella parte, che ne dò in luce al n. 1 della prima tavola.

Fuori detta porta, nel lato orientale dello stesso bastione, un altro frammento di uguale costruzione poligona scende dall'altezza di cinque metri sino a terra; presso alla quale è così malcondotto, che guardato di lontano appena si può discernere dal muro in mezzo al quale è compreso. Ve n'è però in alto un tratto di undici massi che, per l'accozzamento delle figure, offre un saggio caratteristico di siffatte costruzioni; come si può vedere al n. 2 della prima tavola. Questi due resti, così vicini come sono all'angolo formato dai lati del bastione, del quale fanno parte, mostrano che quello ha conservato la forma d'un bastione primitivo, di cui non erano rimaste in piedi che quelle poche rovine.

La muraglia che da questo luogo si prolunga, e salendo incorona le balze su cui siede la rocca, non tenendo conto dei restauri moderni, è generalmente murata di piccoli pezzi di pietra stratiforme, dispo-

sti con simmetria, in corsi orizzontali, come si vede accennato nella tavola sopra indicata: ma in essa si scorgono a quando a quando dei tratti di costruzioni diverse. Non lontano dal secondo avanzo poligono, se ne può riconoscere un altro dello stesso stile, sotto il luogo ove si vede essere stata una piccola porta; che venne chiusa, quando nel 1817 furono fatte la strada e la porta presente. Poco appresso sorgono da terra alcune pietre molto grandi, rimasuglio di una costruzione quasi orizzontale, che aggetta dal muro moderno: e a base di questo, più oltre, vedevasi pure, poco fa, un filare di simili pietre, ora quasi nascoste da recenti restauri; le quali sporgendo e mostrandosi ora di fronte, ora di fianco, corrose e sgominate, davano a conoscere di avere appartenuto a muro più antico.

A questi incerti vestigi succedono due grandi tratti divisi da breve intervallo. Il primo si allunga per undici metri, il secondo per oltre a cento, con altezza, quando maggiore, quando minore, e talvolta di più metri. Sono costrutti a filari orizzontali, quantunque spesso confusi, con pietre da taglio, ora riquadrate, ora informi a guisa di rottami. Ci si veggono lunghe pietre rettangolari sovrapposte a secco, altre a poligoni irregolari e mistilinei murate a calce, e [pag.49] talora tramezzate da sassi di altra qualità. Tale confusione di stili diversi nei medesimi filari, tale disordine e miscuglio di materiali e di figure, fanno sì che non si sappia nè a quale epoca, nè a quali costruttori quei tratti si possano ascrivere; e a malgrado di quella vista che rendono, nell'insieme, di un'opera vetusta, non appartengono per certo ad una molto remota antichità. Una pietra a bozze, un'altra in figura di cippo, ed un frammento di cornice, posto nel filare fondamentale, che chi ben cerchi vi troverà, bastano a mostrare che l'opera è posteriore al tempo, in che gli edifici di un'epoca colta erano caduti in rovina. Non è però da credere che sia dei tempi dell'Albernoz, il celebre Legato d'Italia, che fece edificare la rocca a mezzo il secolo decimoquarto. Dico ciò, perché scrivendo il Minervio che il Cardinale si giovò in questo edificio dei sassi del fortilizio, già anfiteatro, che era in quei tempi presso la porta S. Gregorio, potrebbe ad alcuno venire in pensiero di vedere in queste pietre una parte di que' materiali <sup>(3)</sup>. La cortina che descrivo, ancorchè chiuda anche la rocca, non è veramente che un tratto delle mura urbane, comune tanto alla cinta primitiva, quanto alla nuova. Quando anche si volesse supporre che in tempi anteriori alla edificazione della rocca, non fossero ivi rimaste che poche e sparse rovine delle sole antichissime costruzioni, non si potrà credere che, fabbricandosi poi la cinta del 1297, non venissero restaurate, e che quella parte, così soprappo alla città, fosse stata lasciata aperta, tantochè l'avesse poi dovuta chiudere l'Albernoz. La muraglia adunque, che ora si vede, doveva esistere intera almeno cinquant'anni innanzi che il legato facesse disfare il fortilizio della porta S. Gregorio; ma io ritengo che esistesse anche da tempo più remoti. Difatti il muramento di piccole pietre stratiformi, che lega insieme le reliquie delle altre costruzioni e su di quelle s'innalza, è di [pag.50] una struttura assai differente da quella della rocca propriamente detta, e della cinta del 1297, così pei materiali come per l'accuratezza e simmetria del lavoro. Io non dico che tal foggia di murare debba giudicarsi assolutamente più antica dell'altra; anzi, per alcuni raffronti, inchino a credere che fossero tutte e due in uso da più secoli: considero però che ove a questa muraglia si volesse assegnare la stessa epoca della nuova cinta, non si saprebbe vedere perchè solo in quel luogo si fossero voluti cangiare materiali e lavoro. E dunque molto verisimile che sia d'altro tempo e, per ciò che ho detto, anteriore al 1297. Che poi quel modo di murare, che per essere più regolare può sembrare più moderno dell'altro, fosse veramente in uso molto prima di quegli anni, se ne ha prova indubitata nel vederlo adoperato, non solo nel fianco della Chiesa di S. Lorenzo, ricordata nel 1242 <sup>(4)</sup> ma da cima a fondo in tutte le torri della città, che la munivano da tempo anteriore all'anno 1155, in cui Federico Barbarossa ne annoverò quasi cento <sup>(5)</sup>. Ma, tornando alla singolare costruzione su cui posa il detto ristauo, e che solo da ciò già appare più antica di quello, è altresì da notare che chi avesse recato colassù e raccolte tutte in quel solo luogo così grandi pietre, appositamente per comporne un valido muro, ne avrebbe fatto uso più regolare; nè le avrebbe poste su, quasi a caso e alla rinfusa, in alcun luogo sino all'altezza di più metri, e in altri per uno o due soli filari. Cotesta disuguaglianza di altezze è all'incontro uno dei caratteri ordinari delle rovine; e quelle pietre, in cui non di rado si riconosce l'opera dello scalpello e della squadra, composero senza fallo, quivi stesso, un muro romano, che in gran parte crollato per forza o di tremuoti o di espugnazioni, fu ne' bassi tempi grossamente e forse frettolosamente raffazzonato. Rimirando quell'informe lavoro mi risovvenni dell'avvacciato ristauo,

che Belisario, nel 546 dell'era volgare, fece delle mura di Roma, che Totila aveva disfatte; imperocchè egli vi adoperò per materiali ogni sorta di pietre, [pag.51] frammenti di marmo, e terre senza calce, come dimostrano anche oggidì, i tratti di quelle mura tra la porta Nomentana e l'Ostiense (6). E questo ricordo, risvegliatosi innanzi ad un tratto di tal forma delle mura di Spoleto, non può non richiamare alla mente casi simili avvenuti, in quei tempi, in questa città; dei quali avrò a parlare più innanzi.

Nel proseguire il cammino lungo la cortina si nota, a poco andare, un avanzo composto di ventuna pietra di figure quadrilunghe, e disposte in tre strati irregolarmente orizzontali. E fuori di filo, e il rialzamento del medio - evo vi passa sopra a sbieco; ciò che mostra la preesistenza del muro sottoposto. Tale costruzione mi sembra avere i caratteri di una remota antichità; ha dei tratti di somiglianza con qualche muro tirreno, e non è forse senza relazione con le poche pietre additate al principiare della muraglia poco più oltre della porta chiusa, della quale ho parlato. Questo non è lontano dall'angolo d'onde la cinta, che fin qui guarda il levante, volge la fronte a tramontana e scende col pendio del monte.

In questo nuovo corso, dopo un lungo tratto, nel quale non si scorge più nulla d'antico, si giunge ad una torre, e presso all'angolo che quella fa colla cortina, si trova un frammento di pochi, ma grandi petroni poligoni, a fior di terra, commessi alla foggia degli altri già visti, e come quelli a facce spianate. E seguitando a discendere s'incontrano, a varie distanze, quattro avanzi dello stesso stile e lavoro, in uno dei quali si annoverano ben ventiquattro pietre, e in altro diciotto, essendo gli altri due di assai minor conto. La calcina, che in gran parte copre queste reliquie, mi toglie di trattenermi intorno alte medesime, ma non può fare che chi le vegga ponga in dubbio nè il loro stile, ne la loro antichità. Da ultimo, ove il muro corre sotto gli orti che sono presso al seminario, spicca un tratto di costruzione di grandi pietre riquadrate, simile ai descritti nel lato orientale della cinta; e a confermare ciò che ho detto di quelli, vi si trova posto in opera un frammento d'un fregio dorico, che ha le metope decorate di un bucranio e di una [pag.52] patera. Dopo questo le mura non mostrano più frammenti antichi di nessuna maniera; e quivi appunto è il luogo nel quale prendono palesemente un corso diverso dalla cerchia antica, che non scendeva più bassa, ma girando a tergo del seminario, piegava a ponente.

Recandoci pertanto in quella parte della città, dentro le mura presenti, e tenendo il cammino nella direzione, che verisimilmente dovea prendere l'antico muro, siamo condotti negli orti che sovrastano al borgo della Ponzianina; donde, seguendo le tracce segnate da qualche grosso petrone, che si trova per via, si giunge a scoprire, nell'orto che fu del Billi (7), una grande rovina di muro lunga 16 metri, la cui altezza maggiore misura 3 metri e 76 centimetri; ma i coltivatori di quel luogo, che hanno ivi talvolta cavato il terreno, affermano che entra di non poco sotterra. Nella maestosa e intatta struttura di questo bel muro, di cui la seconda tavola rappresenta la maggiore e miglior parte, più che negli altri resti sinora descritti, si rivela la mano degli antichissimi costruttori. Vi si contano centoquindici grandi massi industriosamente commessi, i quali, con le linee ricurve e tortuose dei loro gruppi, vanno disegnando bizzarre figure, forse a caso, ma forse anche cercate a studio per dare maggior solidità alla costruzione. Verso il finire però, dove non restano che poche pietre, queste sono quasi regolarmente rettangolari e orizzontalmente disposte, come si vede accennato nella detta tavola. Vedesi anche qui il grosso del muro, tanto al principio quanto al fine della rovina, ed è formato di due soli massi al pari che nel primo resto della rocca. Taglia questo muro trasversalmente il più rapido declino del colle e, calando coll'altro più dolce pendio verso mezzogiorno, va scemando a mano a mano d'altezza, e resta troncato dalla via al confine dell'orto. Risorge poi a breve distanza di là da quella, in un chiassuolo angustissimo, per la lunghezza di 6 metri, e quasi per l'altezza di 5, mostrandosi del medesimo stile. I due ruderi sono posti a filo; e [pag.53] la linea della loro prosecuzione, passando a traverso le case, nelle quali si riveggono altri notevoli, ma molto alterati vestigi, forma colla via Ponzianina un angolo acuto, il cui vertice s'appunta alla porta antica, della quale restano per anche in piedi gli stipiti, con alcuni pochi cunei dell'arco, nel luogo dove la detta via fa un gomito, e volge a destra di chi sale per quella. Una lamina di bronzo con una scritta latina, di cui dovrò parlare in altro luogo, che fu un tempo rinvenuta nelle fondamenta di cotesta porta, prova l'antichità romana, almeno della ubicazione della medesima.

Proseguendo l'indagine per i caseggiati e per gli orti che occupano lo spazio fra le due vie, vecchia e nuova, che dalla Ponzianina vanno a metter capo nella piazza della Torre dell'olio, si vede risorgere la

cinta, dalla parte della seconda, nell'orto del Catena, ma con forme diverse. Ivi n'è un tratto di 24 metri, murato senza calcina a filari imperfettamente orizzontali, con petroni grandissimi, persino di due metri di lunghezza, ma quadrilunghi, spesso co' lati verticali a taglio obliquo, e talora con intaccature e denti, per cui un masso s'immorsa nell'altro; il che vedesi in parte nel piccolo saggio, che ne porgo al numero 1 della terza tavola. Sorge questa costruzione a 4 metri e 80 centimetri di altezza, forse sopra l'altra poligona nascosta nel suolo; come si può argomentare dal vedere appunto un frammento di grandi poligoni irregolari nell'orto vicino, che è in un piano più basso. Il detto frammento è presso alla divisione dei due orti, ed esce dal terreno del primo, intorno a due metri sotto il livello dello strato inferiore della descritta costruzione.

S'interna poi la cinta nell'erta via che sale presso la chiesa della Misericordia; e torna a mostrarsi, uscendo dal fianco di quella chiesa, e si distende per 34 metri, servendo di sostruzione al vecchio convento degli Agostiniani, ora caserma di S. Nicolò. La maniera di questo secondo tratto è conforme al primo, ma i massi talora meno grandi, commessi con tutta giustezza, offrono maggior varietà nelle figure e negli accozzamenti, nonchè maggiore irregolarità nei filari, che talora, con linee convergenti o spezzate, si confondono l'uno nell'altro. Posa sopra una costruzione poligona di grossi macigni, e in alto, dove col cangiar dello stile cangia [pag.54] altresì la qualità del sasso, si riconosce, quantunque guasta, una fabbrica di pietre di minore grandezza, tagliate in rettangoli regolari, e disposte a corsi perfettamente orizzontali: e su di questa si scorge il murato dal medio - evo, rialzato dal moderno. Offre così l'alta parete al riguardante la rara vista d'un edificio in cui, si può dire, tutti i secoli hanno portato la loro pietra; sicchè è dato vedervi distinti i grandi periodi della storia, come nelle stratificazioni geologiche le diverse età della Terra. Ben si convengono a questo muro le espressioni adoperate da Ciriaco d'Ancona per alcuni di quelli della Grecia, ch'egli chiamò: *vetustissima moenia, diversa architectorum arte conspicua*. La quarta tavola dà un saggio assai diligente delle tre più antiche maniere di murare, che si veggono in questo tratto; il quale si arresta, per così dire, ove incontra un rudere insigne d'un muro a poligoni, che si compone di 36 massi, e si allunga per 8 metri, levandosi alla medesima altezza della precedente costruzione di 2 metri e 40 centimetri. In questo, che è in parte ritratto al n. 2 della terza tavola, come negli altri resti dello stesso genere, è mista alle linee tortuose qualche fila quasi orizzontale; e si veggono, in maggior numero che negli altri fin qui ricordati, interstizi chiusi con giusti tasselli triangolari. Dal punto dove termina, presso ad un arco a sesto acuto, muoveva, sono pochi anni, ad angolo retto, una serie di grandi petroni irregolari, perpendicolarmente alla via.

Quando furono rimossi gl'ingombri, che coprivano il piede delle descritte costruzioni, questi vennero tolti dal loro luogo, e giacciono tuttavia sparsi nel lato opposto della strada. Erano quelle pietre probabilmente i vestigi di una torre, o di altra opera sporgente, nel luogo indicato dal vano dell'arco; la quale, posta quasi ad uguale distanza da due porte, giovava non meno alla difesa della lunga cortina intermedia, che delle porte medesime.

La Cinta prende quindi l'andare d'una linea spezzata; sale, persino a passare per entro il palazzo Montevecchio, dove si vede costrutta nello stile orizzontale ora descritto: e quando fu fatta la nuova strada, se ne osservarono altri vestigi dentro l'orto che è sotto quel palazzo, e che s'incurva nel lato sinistro della via; al voltare della quale si rivede formata di grandi massi poligoni assai disordinati, in mezzo a cui [pag.55] è stata aperta una porta, con brutta offesa a così venerande rovine. Di qui il muro traversava il terreno della nuova via, in cui si rinvennero grandissimi massi a fior di terra; la continuazione dei quali è in una parete interna del palazzo Gavotti, e va ad incontrare la spalla destra di una seconda porta antica della città, la quale è posta dall'altra parte del detto palazzo e, come quella della Ponzianina, nella voltata della via, che piega a sinistra di chi entra. Quantunque lo stile architettonico di questa porta sia dei bassi tempi; non v'è da dubitare che essa tenga il sito d'una porta più antica, co' frammenti della quale è forse stata riedificata.

L'altra spalla di detta porta entra nel Monastero di S. Giovanni, pel quale la Cinta trapassando, torna a mostrarsi nell'orto del vicino Conservatorio dello Spirito Santo, per una lunghezza di oltre a 36 metri, da prima interrotta e deturpata dalla calcina; ma poi, per un tratto di 12 metri, e per l'altezza d'intorno a 3, ben netta ed immune da offese. Lo stile di questo muro è il medesimo che negli avanzi

poligoni precedenti, nè si deve credere altrimenti, per vedere i lati del perimetro dei massi talvolta mal definiti, e quasi curvilinei; perchè ciò non è che un effetto della corrosione che ha arrotondato gli spigoli più qui che negli altri resti, forse per opera delle acque che vi sono per lungo tempo cadute, e che ancora cadono in quel luogo dagli orti superiori. Ma la costruzione ciclopica è qui così schietta e caratteristica, così smisurati sono que' macigni, anche di due metri di lunghezza, che rimirando un'opera così poderosa, l'animo si riempie d'un sentimento di meraviglia. E questo per certo uno dei più stupendi avanzi di tal genere; e la sua testimonianza storica, al pari di quella dei resti dell'orto del Billi, e di S. Nicolò, aggiungerebbe valore, se ve ne fosse bisogno, a quelle di altri minori frammenti. Una parte notevole di questo muro è ritratta nella tavola quinta: oltre ciò che ho detto, il lettore vi potrà notare il combaciamento delle facce interne dei massi, che si vede per alcuni interstizi da cui sono stati tolti que' tasselli, dei quali ho parlato anche sopra. Il Gerhard nel proporre obiezioni contro il sistema del Petit-Radel, fondandosi sopra la descrizione che Pausania ci dà delle mura di Tirinto, fece dei collegamenti con sassi minori un carattere peculiare di quella, che poi egli stesso chiamò prima maniera ciclopica: [pag.56] ma da questi monumenti si scorge che fu comune alle altre maniere. La differenza è solo riposta nelle figure dei sassi, che si conformano a ciò che richiede la diversità della costruzione, ed in questa si tramutano in tasselli triangolari; tali essendo di necessità, il più delle volte, gl'interstizi negli accozzamenti di figure poligone irregolari di quattro, di cinque, e di sei lati. Ho potuto notare in alcuni di questi tasselli, che entrano per guisa colle convessità e con gl'incavi laterali nelle concave e oblique pareti dell'altre pietre, che nè forza, nè arte alcuna ve li avrebbe potuti intronnettere, dopo collocati tutti e tre i massi tra i quali sono incastrati; dal che chiaro si vede che vi furono assolutamente posti nell'atto che il muro si costruiva. Ciò ben risponde alta espressione di Pausania, il quale dice che tali pietre minori di collegamento nel muro di Tirinto eranvi state messe ab antico (8).

S'inoltrava poi la cerchia negli spazi del vicino monastero della Trinità, e vi girava per tal maniera, che un lungo tratto, che ancora n'è in piedi nei vani inferiori di quel fabbricato, volge la faccia a tramontana, mentre quello che abbiamo lasciato guarda l'occidente. Seguiva così, come dappertutto, la sinuosità del colle ed era grandemente accomodata alla difesa scambievole dell'uno e dell'altro lato. Quello ora accennato si compone di 150 massi, e s'innalza a metri 3 e 45 centimetri, sopra una lunghezza di 25 metri; e comechè sia tutto alterato dalla calcina, pure si conosce non differire in nulla dagli avanzi poligoni sinora descritti. Posa sopra petroni informi, che mostrano di essere il piede del muro; ed in alcuna parte, come si può vedere salendo la scala che mena ai piani superiori, era rialzato da costruzione orizzontale di pietre rettangolari. È questo resto come ingastonato nel muro moderno dell'edificio, e girando si va a nascondere per entro di quello e sotto un'erta strada vicina, dove fu già una terza porta detta città (9). Questa, che nel medio-evo prendeva il nome dalla chiesa che le stava accanto, sorgeva come le altre presso il voltare della via, e ve n'è ancora qualche segno. [pag.57]

Dall'altro lato della strada è l'orto del convento di S. Salvatore, più comunemente conosciuto col nome di S. Domenico. Ivi la cinta torna subito a mostrarsi con più e più resti di diverse maniere. Vi sorgono di poco sopra a terra e interrottamente macigni a poligoni irregolari, talora sporgenti dal muro, che sono evidentemente i vestigi della costruzione ciclopica: corre su questi la parete assai guasta di larghe pietre rettangolari disposte a corsi orizzontali, tramezzate da materiali diversi, tra quali si trovano un frammento di cornice, ed una iscrizione latina che, per la sua giacitura rovesciata, è chiaro esservi stata posta solo come materiale da idioti restauratori, similmente a ciò che si vede in tanti altri edifici della città. È adunque il muro, anche in questo lato, ricomposto in gran parte in tarde età, e probabilmente ne' bassi tempi; imperocchè la forma dei caratteri della iscrizione è dei secoli dell'impero. Presso alla porta dell'orto e al fabbricato del convento la muraglia si nasconde, e solo dopo un lungo spazio riappare in un fenile per 13 metri di lunghezza e intorno a 6 di altezza, in struttura orizzontale; nella quale i rettangoli sono di minor larghezza degli altri testè ricordati. A piccola distanza dal fenile ricomincia un muro disgregato e ricomposto, che somiglia alquanto a que' tratti disordinati e confusi che descrissi, parlando della muraglia della rocca. Questo si allunga per 23 metri e, intorno a due terzi della sua lunghezza, piega e si protende in avanti, e resta troncato sul ciglio di un burrone. Cotesto suo tratto piegare e sporgere è forse indizio di torre o bastione, che sarebbero stati in luogo molto acconco,

per essere a mezzo cammino tra la porta che lasciammo e l'altra a cui siamo per giungere. Di qui saliva il muro su per un balzo, e passando per l'intervallo che ora corre fra l'angolo posteriore del palazzo Collicola e il fabbricato vicino, occupato da un asilo d'infanzia, traversava il piano della via presente e l'estremità dell'orto, che è di là da quella, dove in un canto se ne vede ancora la sezione. Da quel punto i caseggiati, incuvandosi, mostrano l'andamento della cinta, sulla quale posano le loro pareti esterne; e quella si va mostrando a tratti a tratti, a poligoni irregolari presso a terra; e a quadrati e rettangoli con rabberciature più in alto. Così sale, or palese ora nascosta, al fianco destro del [pag.58] palazzo Mongalli; presso al quale, e alcuni ruderi lo accennano, fu già una quarta porta, che nel secolo decimoterzo, e per certo da gran tempo innanzi, chiamavasi porta S. Lorenzo, dalla chiesa di questo titolo che, come ancora si vede, non era da quella gran fatto distante. Ciò mi dà argomento a credere, che da quella banda venisse la via, che usciva per detta porta, che era così posta anch'essa in una risvolta <sup>(10)</sup>.

Di là da questo luogo riveggonsi dei vestigi del muro, e per quelli siamo condotti nell'orto del Rossi. Quivi sono prima due frammenti di pochi massi poligoni, e a poco andare un altro di tre metri di lunghezza; e dopo una notevole interruzione un tratto insigne di ben 14 metri e 62 centimetri; il quale, al pari degli altri minori, è di larghi poligoni irregolari a facce lisce benissimo conservati e connessi. Questo bel muro, di cui offre un piccolo saggio il [pag.59] n. 1 della sesta tavola, è sormontato anch'esso da una fabbrica di pietre rettangolari, ma quella è forse posteriore all'epoca romana, perché ivi sopra v'è un resto di una torre costrutta con pietre uguali; e quella torre non era certamente romana. Entrando nell'orto Onofri, a questo vicino, si scorge a prima giunta un breve tratto di pochi corsi regolari di opera romana; e più oltre e più bassi, due frammenti ciclopici della maniera dei precedenti. Nel primo si può notare il tassello triangolare di legamento, fermato con la detta combinazione di curve interne. Il secondo, che è presso all'angolo estremo dell'orto, segna il luogo ove il muro s'interseca colla sovrapposta via; e dal quale proseguendo il suo corso, quasi rettilineo, per entro il monastero di Sant'Agata, e il primo giardino del palazzo governativo, usciva nell'altra via, nel punto ove alcuni massi si veggono tuttora sporgere dal recinto di quel giardino. Quivi presso era nel medio-evo una porta, ma minore delle altre, detta di S. Benedetto, dalla Chiesa e Monastero che v'era appo le mura.

Entra poi la cinta nel secondo giardino che è di faccia, e traversandolo sotterra, risorge per la lunghezza di 3 metri e 15 centimetri presso al confine del giardino Falconi, nel quale è la sola parte delle nostre mura antiche, che sia sufficientemente nota agli eruditi; quella che ritratta in rilievo, vedesi sino dal 1829 a Parigi fra i monumenti raccolti dal Petit-Radel nella Biblioteca Mazarino. Misura questo tratto di muro 26 metri, e corre tutta la lunghezza del giardino. La costruzione poligona di poco sorge dal suolo, ed è rialzata da un alta muraglia di opera romana, resa certa da una lunga iscrizione in un sol verso a lettere quasi cubitali, di cui dovrò parlare in appresso. La parte poligona è sullo stile degli altri avanzi dello stesso genere; i filari della romana rimpiccoliscono le loro misure a mano a mano che la muraglia s'innalza, come si può vedere accennato nel saggio che ne dò al n. 2. della sesta tavola <sup>(11)</sup>. Il muro nel cangiar [pag.60] di struttura, cangia pure di materiale: la costruzione poligona è qui, come da per tutto, del duro sasso che diciamo *travertino*; la romana, come in tutti gli altri tratti della cinta, dove, con simile stile, si trova sovrapposta alla costruzione poligona, è all'incontro di una pietra meno salda, ed anche fragile, ora bianca ora rossastra, volgarmente chiamata *colombino* <sup>(12)</sup>. Questo particolare, che sarebbe stato allora al Petit-Radel di molto rilievo, non gli fu fatto conoscere; nè gli altri ragguagli che gli furono dati sono tutti veri. Egli afferma che [pag.61] nel muro v'è una fenditura, che ha fatto prendere una direzione inclinata alla iscrizione e ai corsi dell'opera romana; il che è per lo meno inesatto, perchè nella muraglia, innanzi che incominci la iscrizione, v'è in verità una fenditura, ed il muro, quasichè avesse girato sopra un perno, s'è da quel punto spinto in fuori; ma la iscrizione s'è conservata intera e retta non meno dei corsi delle pietre. E non è vero che quando scriveva il Petit-Radel fossero solamente poco più di sessant'anni, che un tremuoto aveva fatto quella fenditura; imperocchè il Campello nè parlava centottant'anni innanzi di lui, come di cosa esistente da tempo immemorabile. <sup>(13)</sup> Non v'è però ragione di attribuirlo, com'egli fa, ad un tremuoto avvenuto al tempo dell'imperatore Diocleziano; perchè pur troppo dei grandi tremuoti ve ne sono stati anche dopo quell'epoca, e il Minervio ne ricorda uno gravissimo del 1349, che scrollò appunto in modo particolare cotesta parte della città <sup>(14)</sup>.

In più grave errore poi fu tratto l'erudito francese, quando gli fu fatto credere, che la costruzione ciclopica, com'egli afferma, s'innalzi di 39 metri sul livello della via che gira sotto il giardino <sup>(15)</sup>. L'altezza di tutta la muraglia sul piano del giardino non è che di metri 17 e 80 centimetri; e lo stesso piano non sovrasta alla via che di soli 4 metri: e quindi l'intera muraglia non si leva sul livello di questa, che di metri 21 e 80 centimetri. Per la qual cosa la costruzione poligona, che nella sua altezza maggiore, sorge dal suolo del giardino solo di 85 centimetri, non giunge a levarsi di 5 metri sul piano della via. E forse è questa, o anche minore, la vera altezza del muro ciclopico, che c'è nascosto dal terreno; imperocchè dal piano della via, ove nel recente taglio fatto del secondo giardino del palazzo governativo, fu [pag.62] rono rinvenuti i vestigi delle mura in pietre irregolari, la cinta andava salendo; nè è da credere, che a misura che saliva il poggio, scendesse più a fondo nel terreno.

Di là dal giardino Falconi sale un'angusta ed erta via, che passa pel rotto delle mura, di cui ivi si rivede un tratto di 3 metri o poco più. Quest'apertura mostra le pietre del rivestimento, lasciate informi nella parte posteriore, allungarsi quale più, quale meno e cementarsi col grosso del muro, composto di calce e di frantumi di sassi <sup>(16)</sup>. Per l'eccessivo rialzamento del suolo non si può più vedere che la costruzione romana, tanto qui, quanto nel prossimo giardino, da cui è tolto il saggio che n'è dato al n. 1 della settimana [pag.63] tavola; e dove il muro romano, della miglior qualità che si possa vedere, si distende per sei metri e poi resta bruscamente troncato. Ma riguardando la curva che, ivi presso in fondo alla via che è di sopra, disegna il fabbricato, si giunge agevolmente a conoscere quale fosse il corso della cinta nel breve spazio che è da questo luogo alla porta antica, che si vede a capo al borgo Monterone. Secondo le apparenze, e le investigazioni fatte un tempo dal valente ingegnere Mugiasca, va la cinta ad unirsi alla spalla della porta con una subita ripiegatura, e si diparte dall'altra spalla con una ripiegatura uguale, per riprendere il corso retto nella prossima via delle Felici. Di guisachè l'ingresso, secondo il giudizio fattone da quell'ingegnere, si sarebbe aperto in fondo a due ripiegamenti del muro, che l'avrebbero difeso a modo di bastioni. Forse vi fu un tempo, ed anche remoto, in cui può essere stata veramente questa la forma del muro: ma il Mugiasca non seppe che in una casa, posta sopra la piazza di S. Anzano, v'è un rudere ciclopico che si trova a filo colla spalla della porta, e che corre, come il muro delle Felici, alla volta della rocca. Può essere cotesto un resto della cinta primitiva, la quale sia stata poi rifabbricata più in basso alla distanza di quasi 20 metri da quell'avanzo. Il non vedere nella via delle Felici il menomo segno di costruzione ciclopica, con esempio unico, poichè non v'è lato della cinta ove non se ne veggano, mi conferma in questa opinione. E solo quando si giungesse a scoprire in quel tratto un qualche rimasuglio a poligoni irregolari, si potrebbe ritenere con sicurezza che il rudere che è in quella casa non fu parte delle mura, ma di altro edificio. Anche quest'ultima porta sorge presso ad una voltata della via: ora, quantunque i fabbricati moderni, che fiancheggiano le strade dentro e fuori di tutte e cinque le porte da me indicate, non lasciano vedere quali potessero essere le primitive direzioni di quelle; nulladimeno tale particolarità che in tutte ricorre, del voltare che fanno presso alle dette porte, per certo non è a caso. Ciò fa sorgere il sospetto di un obliquo collocamento delle porte stesse rispetto alle strade antiche, e rammenta le parole di Vitruvio: *portarum itinera non sint directa, sed scaeva* <sup>(17)</sup>; colle quali veniva ridotto a [pag.64] precetto l'antichissimo costume di edificare le porte in guisa, che gl'ingressi ne fossero torti a sinistra, perchè gli aggressori nell'accostarvisi fossero costretti a volgere il fianco destro, non coperto di scudo, al saettamento dei difensori. Costume antichissimo, ho detto esser questo, avendosene probabilmente l'esempio anche nelle porte scee (σχαία') cioè sinistre di Troia <sup>(18)</sup>. Io veggio pertanto in questo particolare delle porte della nostra cerchia primitiva, un argomento, o almeno un indizio dell'antichità della loro ubicazione, provata d'altra parte dove dalla tradizione, o dove dalla struttura, come in questa che si vede figurata al n. 1. della tavola ottava, e della quale avrò a riparlar più innanzi.

Nella via delle Felici il muro si rivede costruito di grossi e larghi massi rettangolari e quadrati, ricomposti e misti ad alcun frammento architettonico; ma per breve tratto, venendo a poco andare coperto da murali moderni. A mezzo cammino s'apre nella via un chiassuolo a volta, nelle pareti del quale, a destra e a manca, si scorge il grosso del muro di grandi massi riquadrati, le cui facce esterne sono così regolari, che può ben essere che quelli fossero parte degli stipiti di una porta di soccorso,

dalla quale abbia avuto origine quel chiassuolo. Questo lato della cerchia correva in linea retta sino al punto in cui ora incontra la via di S. Marco; e quindi, poggiando obliquamente, e seguendo la sinuosità dell'alto burrone, con ampio giro tornava alla rocca. Veggonsi difatti nella scoscesa via di S. Marco, nel luogo dove si fa ragione che la cinta dovrebbe attraversarla, le sezioni di alcuni massi, che mostrano come il muro s'interni nel fabbricato di S. Simone. Con l'occasione dei lavori fatti nel 1864, per trasformare quel convento in caserma, fu rinvenuto il muro composto di petroni poligoni, a cinque metri sotto il quarto pilastro della chiesa, in tale direzione che prolungandolo viene ad uscire nella via, che mena alla porta del ponte delle torri, e ad incontrarsi appunto nei primi vestigi di costruzione poligona, che si mostrano lungo quella via nel recinto esteriore della rocca, i quali ne riconducono al bastione da che ci siamo partiti. Tal'è il corso dell'antico recinto di Spoleto, tali sono i modi di costruire, che vi si veggono, e che rappresentano le diversità più notevoli delle genti che vi posero mano. I più antichi di quelli, sono i soli testimoni cittadini delle prime età, e quasi i soli interpreti di cui ci potremo valere per leggere nelle tradizioni generali una qualche linea che ci riguardi.

#### NOTE AL CAP. III

(1) *Item statuimus et ordinamus quod Civitas debeat murari circum circa, includendo intra muros longos ambitu murali de calce et lapidibus altitudinis super terram VIII pedum, et omnes et singuli cives qui tenent seu possident vel possiderent et possidebunt murum veterem Civitatis, vel partem aliquam de muro dicte civitatis debeat et teneatur solvere pro qualibet pertica dicti muri XL solidos . . . . Et Potestas teneatur facere fieri predictum ambitum muralem Civitatis predictae, et incipere in Kalendis aprilis proximis, sub pena centum librarum de suo salario . . . .* Così si legge verso il fine dello statuto, fatto: *Tempore potestarie Nobilis et Sapientis Viri Domini Anterminelli de Anterminellis de Lucca . . . . sub annis Domini Millesimo ducentesimo nonagesimo sexto . . . . pro anno proximo venturo.* Per la qual cosa la edificazione della cinta ebbe principio nell'aprile dell'anno 1297.

(2) Ved. Canina. Architettura Antica. Tav. X.

(3) *Egidius Carillus Cardinalis Legatus Apost: qui Hispanus natione fuit Arcem Spoletinam, ex lapidibus veteris amphitheatri, in quo altera arx fuit, condidit...*

Miner. De Reb. Gest. Spol. Lib. I. - E nei frammenti di Parruccio cronista contemporaneo, fra gli anni 1355 e 1376 si legge: *..... se comenzò a edificare lu casseru (castello, rocca) nel monte de Sant'Elia dentro a Spuliti, e vastò quello de la porta de S. Gregorio, lu quale io viddi davanti e depoi che fosse comenzatu ad edificare.*

(4) Vedi Documenti Inediti da me pubblicati. Foligno. Campitelli 1861, pagina 11.

(5) Lettera ad Ottone di Frisinga. Rer. Ital. Tom. IV. pag. 635.

(6) Melchiorri Guida di Roma, Terza Edizione pag. 49.

(7) Quest'orto è presso al fabbricato che servì provvisoriamente a ricovero delle donne; ma perchè quel locale cangia spesso di destinazione e di nome, ho creduto di chiamar l'orto con quello del suo vecchio proprietario, con cui viene indicato dal Gerhard.

(8) Paus. Descr. Graec. L. II. 25.

(9) Statut. 1296. lib. 2. Cap. 32.

(10) Mi è sembrato verisimile che questa porta, a somiglianza di quella della Trinità e della portella di S. Benedetto, che dovrò ricordare più innanzi, prendesse il nome dalla chiesa antichissima di S. Lorenzo dentro la città, alla quale era così vicina; anzichè da un'altra di ugual titolo, posta fuori della città, e lontana, nel colle Risciano, come altri pensò. E ciò mi pare tanto più credibile quanto che, ove avesse avuto a prenderlo da una chiesa fuori detta città, sarebbe cosa più naturale che l'avesse preso da quella assai più prossima di S. Matteo, cui era, come oggi, annesso l'ospedale, e che esisteva già innanzi alla edificazione delle nuove mura, come si vede nello statuto del 1296, nel luogo ove si decreta la edificazione di tre porte delle medesime. Ecco il brano: *Item dicimus et ordinamus quod fiant tres porte. Scilicet una fiat prope fontem quod est in pede burgi sancti Petri, a fonte intus expensis communis pro medietate et expensis omnium habitantium extra portam sancti Petri usque in portellam Sancti Benedicti per aliam medietatem. Alia fiat extra hospitalem Sancti Mathei expensis omnium aiacentium habitantium extra portam Sancti Laurentii pro medietate, et pro alia medietate dicti communis, alia vero porta fiat juxta portam Sancti Ponziani, Scilicet a ponte intus expensis communis pro medietate, et expensis omnium habitantium extra dictam portam ponzaninam usque in ortum fratrum Sancti Nicolai etc.* Stat. 1296 - 79. - Vicinissima al luogo dove fu la porta, è poi la chiesa di S. Martino costrutta anch'essa nel medio-evo; ma il vedere che la porta non ebbe quel nome è indizio da crederla più recente di quella di S. Lorenzo. La via antica che si chiamò di S. Martino, veniva a ferire obliquamente nella porta; la quale, checchessia di ciò che ho detto, era anche solo per questo collocata in una risvolta.

(11) Alcuni eruditi, tra quali l'autore del Dizionario di Antichità Greche e Romane, per dare un nome alla costruzione di pietre riquadrate a filari di altezza disuguale, come questa del giardino Falconi, la chiamerebbero *Pseudisodoma*, che è l'opposto della struttura *Isodoma*, nella quale i filari sono tutti di uguale altezza. Io non mi giovo di tale espressio-

ne, perchè mi sembra che quelle denominazioni non si usassero per le fabbriche di pietre grandi riquadrate; ma per muramenti di pietre ordinarie, somiglianti a quello del medio-evo, di cui ho sopra parlato, e che si vede ne' nostri vecchi edifici. E per verità Vitruvio, nell'entrare a descrivere la costruzione, che poi distingue in *Isodoma* e *Pseudisodoma*, dice che i Greci l'usavano quando non muravano con grandi pietre riquadrate: *cum discesserint a quadrato, ponunt de silice seu de lapide duro ordinario, et ita uti lateritia struentes, alligant eorum alternis choris coagmenta, et sic maxime ad aeternitatem firmas perficiunt virtute. Haec autem duabus generibus struuntur: ex his unum isodorum, alterum pseudisodorum appellatur etc.* - « . . . nelle fabbriche che non richiedono pietre quadrate, adoprano selce o altra pietra dura, e fabbricandole a uso di mattoni, legano le loro commessure con filari alternativi: e così fanno fabbriche di lunga durata. Sono queste loro fabbriche di due specie; una si chiama isodoma, e l'altra pseudisodoma. » - È propriamente il ritratto del nostro murato del medio evo, fabbricato con falde di pietra stratiforma. L'autore del Dizionario, avendo voluto adottare, sull'esempio di altri, quelle denominazioni, per le opere di pietre da taglio riquadrate viene, a quel che sembra, a confondere in una sola specie di costruzione, questa fabbrica romana, e quella di Micene presso la porta de' Leoni, da cui toglie l'illustrazione della parola Pseudisodoma

(12) Questa pietra si trova nei monti dei nostri contorni, e ne ho veduti gli strati nelle cave stesse del travertino. È tutta piena di ammoniti, specialmente quella di colore rossoastro, ed è forse un calcareo giurassico. La sua varietà bianca è la stessa pietra *bianca livida, che tiene d'alberese e molto agevolmente si schianta*, di cui favella il Vasari (Introd. Archit.); il quale dice farsene molt'uso a Venezia e in tutta la Romagna. E questa credo additasse Vitruvio (Lib. II. cap. 7.) quando parlò del *tufo bianco*, che si trova nell'Umbria, nel Piceno e nella Venezia; perchè la descrizione ch'ei ne fa le conviene in ogni parte. La dice specie di pietra molle, che estratta che sia si mette con facilità in opera, e stando in luogo coperto regge ogni peso; ma se allo scoperto, oppressa dalle gelate e dalle brine, si stritola e si sfarina; nè più può resistere ai grandi caldi. E aggiunge che questo tufo bianco finché si può segare colla sega dentata a modo di legno. Anche Plinio (Lib. XXXVI. 48.) scrive questa stessa cosa: *In ..... Umbria et Venetia albus lapis dentata serra secatur.*

(13) Stor. di Spol. Lib. VI.

(14) *In regione S. Benedicti anno D. 1349 multa aedificia terremotu corruerunt.* Min. P. II. De Marmor ccc.

(15) *Ce mur . . . s'est fendu il y a plus de soixante ans, sans doute a la suite d'un tremblement de terre. L'inscription que je viens de citer a pris de là une direction inclinée, ainsi que les assises de pierre parallépipèdes. Le mur pélasgique s'élève de trentneuf mètres audessus du grand chemin qui le bordèa quelques pas de là ecc.* Recherches sur les monuments cyclopeens. P. III. Explications pag. 213 n. 34.

(16) Questa costruzione interna del muro, che sino all'aprile scorso si mostrava a destra di chi saliva per quella via, ora più non si vede, essendo rimasta compresa in una fabbrica che l'ha ricoperta. Ne resta un saggio meno distinto a sinistra, nel fianco, che esce dal giardino Falconi; ed è desiderabile che sia conservato nelle condizione in cui si trova.

Coll'occasione dei lavori fatti testè in quel luogo, dietro al muro romano, n'è stato rinvenuto un altro, a quello parallelo, alla distanza di tre metri, e può parere che sia l'altra fronte della cinta. Nel basso è costruito di grandi pietre quadrilunghe, ma scabre e non bene regolari; e mi riferiva un operaio, che in questa forma scende sotterra per tre o quattro metri. Sopra i due strati, che si veggono di detta costruzione, sorge un'opera di piccole pietre rettangolari poco rifinite, disposte a corsi orizzontali. Non so dire se la cinta romana avesse qui veramente due fronti; ma un tal muro, che può essere stato rifatto dove era la fronte antica, non è romano, forse neppure nella costruzione bassa. Fu probabilmente costruito o ristorato, quando si fabbricò la torre, non romana certo, di cui si vedevano or dianzi i resti cadenti, e somiglianti a quelli dell'altra di cui feci cenno nell'orto del Rossi. Lo spigolo di questo muro verso la via è rivestito di un'opera angolare d'immorsamento, di pietre alternativamente lunghe e corte, dall'alto della torre sino giù a terra, come si vede praticato in altre: il che non è vano indizio dell'unità del fabbricato. Ora, essendo questa torre senza dubbio una munizione anteriore alla cinta del 1297, e anche di molto, perchè quando i caseggiati s'erano cominciati ad allargare fuori delle vecchie mura, per certo molto innanzi che rendessero necessaria sua nuova cinta, non è da pensare che s'imprendessero nuove munizioni nell'antico recinto; si può anche credere che quel muro, parte della stessa torre, sia lavoro dei bassi tempi e forse dell'epoca ducale. Con una voce in uso in que' secoli la direi opera *romanesca*, nella quale, come in altre simili che pur ve ne sono, si potrebbero forse vedere esempi di quelle costruzioni in pietre grandi del tempo della Dominazione Longobarda, che il Rumohr scrive trovarsi nel Ducato di Spoleto. Ma questa, per ora, non è che una congettura

(17) De Archit. Lib. I. cap. V.

(18) Vedi Galiani nella nota a questo luogo di Vitruvio.